

IL CANTO DELL'AMICIZIA

...nel racconto della Bibbia

Relazione tenuta alla Convivenza Nazionale di Studio del Cursillos de Cristianidad
Perugia, 30 luglio 2010

✠**Mario Russotto**
Vescovo di Caltanissetta

Introduzione

De Colores! Trentatré anni or sono ho partecipato al 15° Cursillos uomini della diocesi di Ragusa. Ero giovane seminarista e collaboravo con don Francesco Vicino nella pastorale dei detenuti presso il carcere di Ragusa. Da allora, pur nelle diverse vie sulle quali il Signore ci fa camminare, la nostra amicizia ha mantenuto vivi i suoi colori. Oggi, dopo 33 anni, mi trovo qui fra gli amici del Cursillos, invitato dall'amico Sacerdote a parlarvi dell'amicizia nella Bibbia. Vi confesso che sono molto felice di essere con voi in questa convivenza di studio, ma provo anche un profondo tremore nel dover trattare un tema così ampio e delicato.

1. La terra dell'amicizia

L'amicizia nella Bibbia è un argomento vastissimo che attraversa tutte le Scritture Sacre. Non vi nascondo, dunque, la difficoltà che mi ha accompagnato per diversi giorni nel trovare l'approccio più consono a questa nostra riflessione, cercando di evitare il rischio di una sterile seppur erudita lezione o di un superficiale generale squadernamento di testi biblici posti l'uno accanto all'altro.

Ora, poiché la Parola di Dio si presenta in gran parte come un lungo articolato racconto, ho pensato di percorrere con voi il sentiero dell'amicizia in forma narrativa, provando cioè a riflettere insieme su questo immenso e delicato tema alla luce di alcuni racconti delle Sacre Scritture, lasciandoci prendere per mano da essi in modo da essere condotti, come recita il libro del Siracide, da quella *«parola gentile (che) moltiplica gli amici»*, così da giungere a quel *«dialogo cortese (che) fa stringere buone relazioni»* (Sir 6,5).

Non esaminerò perciò il lessico della Bibbia ebraica e greca in riferimento ai termini amico-amicizia, anche perché la realtà dell'amicizia va ben al di là del vocabolario. Certamente la mia risulterà una riflessione molto lacunosa e parziale, e me ne scuso, ma almeno avrò tentato di offrirvi qualche idea su un tema che rischia oggi la periferia dell'astrattezza e del "privato".

Per questo l'amicizia deve essere riportata al cuore, al cuore delle cose quotidiane, delle cose che tocchi: l'amico, l'amica, gli amici li tocchi con la vita. Rinunciare all'amicizia significa rinunciare alla crescita della personalità umana e cristiana, all'equilibrio psicologico, affettivo e spirituale che da essa per buona parte deriva: chi manca di amici è una persona a rischio! Tutti, infatti, abbiamo bisogno di "sponde" su cui l'"onda" del mare della nostra vita possa riversarsi.

«In questa convivenza umana assai colma di errori e di sofferenze – ha scritto Sant'Agostino – ci confortano soltanto la fede non simulata e la solidarietà dei veri amici». Il mondo, infatti, si stupirà solo davanti ad un'amicizia radicata in Dio e davanti ad una Chiesa di amici che camminano insieme... più di fratelli e sorelle di sangue.

L'amicizia è la condizione per la quale si diventa se stessi, perché «l'io diventa io soltanto quando è in relazione con il tu» (M.L. King). La relazione con l'altro non può essere soltanto intellettuale, deve essere “totale”, fatta di corrispondenze gratuite che esplodono nel rapporto d'amicizia, perché ogni essere umano è costitutivamente un *essere... per l'altro*. E in virtù di questo anelito, così profondamente umano, l'amicizia si configura come il sentiero dell'Incarnazione, che Dio ha scelto perché noi riusciamo nell'avventura dell'Amore credente.

Gesù stesso ha vissuto in pienezza l'amicizia, un'amicizia che non si è fermata a Betania ma si è spinta fino alla morte. Perché l'amore più grande è dare la vita per i propri amici. Pertanto, prendendo a prestito le parole di Sant'Agostino, possiamo affermare: «Non c'è vera amicizia se non quando l'annodi Tu, o Signore, fra persone a Te strette col vincolo d'amore diffuso nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo che ci fu dato... Felice chi ama l'amico in Te! L'unico a non perdere mai un essere caro è colui che ha tutti cari in Colui che non si può perdere».

Lo scolorimento dell'amicizia porta inesorabilmente allo scolorimento della fraternità. E si pensa di amare tutti senza amare nessuno, perché si ama senza guardare, senza toccare, senza abbracciare. Con l'esito di comunità ecclesiali gelide, asettiche, asfittiche. Ridare calore e intensità all'amicizia significa ridare colore e intensità all'intera vita ecclesiale, significa immettere nella società energie di vita. Sì, perché il dinamismo dell'amicizia è la gratuità, seminata in quei rapporti umani dominati dalla logica del mercato e della competizione. Il dinamismo dell'amicizia è la seminazione della logica dell'alterità nella comunione dei diversi.

Amicizia è terra della profezia di Dio e della sua Presenza. Tant'è che qualcuno ha osato affermare che l'amicizia è un “sacramento”. Così si esprime Sorella Maria dell'eremo di Campello: «...io credo proprio che il sacramento più possente sia quello dell'amicizia... Quello che aiuta quando si soffre è il cuore amico, sul quale si sa di poter contare sempre».

Nel disegno di Dio per l'umanità l'amicizia ha un ruolo fondamentale. E il Signore stesso ha dato delle istruzioni a suo riguardo: «*Due valgono più di uno solo, perché sono ben ricompensati della loro fatica. Infatti, se l'uno cade, l'altro rialza il suo compagno; ma guai a chi è solo e cade senz'averne un altro che lo rialzi!*» (Sir 4,9-10). Ecco perché Gesù mandò i suoi discepoli a due a due, senza cose ma ciascuno con l'altro per amico. Solo un bastone... per appoggiarvi la stanchezza... e un amico... per appoggiarvi il cuore.

È importante mantenere l'amicizia viva e forte. Le qualità dell'amicizia che richiedi dal tuo amico, devi sforzarti di averle prima tu. Sforzati di essere fedele, disponibile, paziente, affettuoso, buon ascoltatore. I tuoi amici apprezzeranno queste qualità in te. Ascoltare è la qualità dell'amicizia: «*L'olio e il profumo rallegrano il cuore; così fa la dolcezza d'un amico con i suoi consigli cordiali*» (Prov 27,9). Spesso ascoltare un amico, senza dargli consigli, è il modo migliore per aiutarlo. In molti casi ciò è proprio quello di cui gli amici hanno bisogno: avere qualcuno che li ascolti e stia loro vicino. Ricordati che un vero amico può aiutarti nel giorno del bisogno, più di tuo fratello o di tua sorella: «*Non abbandonare il tuo amico né quello di tuo padre; e quando ti capita una disgrazia, non chiamare in aiuto tuo fratello: un amico vicino può aiutarti meglio di un fratello lontano*» (Prov 27,10). E ancora: «*Un amico ti ama in ogni circostanza, è un fratello nel giorno dell'avversità*» (Prov 17,17).

2. Gli ingredienti dell'amicizia

L'amicizia si nutre di *fiducia*. Nella crescita, il primo ostacolo che incontriamo è imparare a fidarci delle persone che ci circondano. Come potrebbe, infatti, una persona rivelare i propri pensieri e i sentimenti profondi se temesse di essere rifiutata o tradita? La fiducia e l'amicizia vanno di pari

passo. E con esse cammina insieme anche la *lealtà*: «Se vuoi un amico, scegliilo al momento della prova, e non dargli fiducia troppo presto. Uno infatti può esserti amico quando gli fa comodo, ma non lo sarà quando le cose ti vanno male» (Sir 6,7-8). Nell'amicizia niente è più lodevole della lealtà, essa è la nutrice e la custode della vera amicizia: «Un amico fedele è come un rifugio sicuro, e chi lo trova ha trovato un tesoro. Un amico fedele è come possedere una perla rara: non ha prezzo, ha un valore inestimabile» (Sir 6,14-15).

Un aspetto particolare e importante dell'amicizia è la *riservatezza*. Fa molto male ascoltare qualcuno sciorinare segreti confidati ad un amico. Perciò: «Se pungi un occhio lo fai piangere, se tocchi qualcuno sul vivo reagirà duramente. Se tiri sassi agli uccelli scappano, se insulti un amico l'amicizia è finita... Se hai criticato un amico a tu per tu, non temere perché potete riconciliarvi; invece se l'hai insultato con arroganza, se hai tradito le sue confidenze o l'hai attaccato a tradimento, qualsiasi amico se ne andrà» (Sir 22,19-22).

L'amicizia è meravigliosa perché *proviene da Dio*, ma lo è anche perché *insegna a pregare*. Nel libro dell'Esodo leggiamo come Mosè parlava al Signore entrando nella “tenda del convegno”, cioè il luogo della loro amicizia. E quando entrava veniva avvolto dalla nube della Presenza divina, perché «l'Eterno parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con un amico» (Es 33,11). Possiamo pertanto affermare, con Santa Teresa d'Avila, che «la preghiera non è altro se non un colloquio d'intima amicizia, un trovarsi frequentemente con Chi sappiamo che ci ama».

La dinamica della preghiera, infatti, è la stessa di ogni intima vera amicizia: una profonda apertura di noi stessi all'Altro e un'attenzione piena di amore alla rivelazione che Egli ci fa di sé. Ed è bello vedere come quella stessa Teresa di Gesù che aveva detto: «Solo Dio basta!», in una lettera alle sorelle ha scritto: «Se io non mi trovo all'inferno, dopo Dio lo devo agli amici, alle cui preghiere ebbi sempre cura di raccomandarmi».

3. Abramo di Dio amico

Entriamo ora nel cuore del racconto biblico. Una bella e interessante relazione di amicizia è quella di Dio con Abramo. Per ben quattro volte nella Bibbia (2Cr 20,3; Is 41,8; Dan 3,35; Ger 2,23) Abramo viene chiamato *amico di Dio*. Il profeta Isaia così ha scritto: «Ma tu, Israele mio servo, tu Giacobbe, che ho scelto discendente di Abramo, mio amico» (Is 41,8). Di questa strana ma profonda amicizia il libro di Genesi ci racconta in particolare due episodi, entrambi nel capitolo 18: *l'amicizia come ospitalità* e *l'amicizia come coraggio di osare*.

3.1. Amicizia è ospitalità (Gn 18,1-15)

Abramo era partito da Ur dei Caldei verso una ignota terra, spinto da una *voce* che lo chiamava ad un futuro ricco di promesse: una terra fertile e una discendenza numerosa. Abramo e Sara, donna avvenente e bella, non avevano figli. La promessa di fecondità del grembo sterile di Sara e di una terra fertile mettono in marcia questa coppia antica, verso un destino sconosciuto eppure carico di promesse. La loro partenza è un atto di fede, è un cieco abbandono in Colui che ancora non hanno imparato a conoscere, ma pur di avere un figlio sono disposti a vivere un esodo senza ritorno, un'*uscita* dalla loro patria, dalla loro casa, per mettere radici là dove il *doppio grembo* (quello della donna e quello della terra) potesse lievitare di feconda presenza.

Passano gli anni e nulla accade. Il grembo della terra risucchierà Abramo e il grembo di Sara resterà chiuso per sempre. E' il crepuscolo della speranza! A questo punto torna in scena Dio con una promessa-impegno che dilata oltre misura la speranza di Abramo: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle... Tale sarà la tua discendenza» (Gn 15,4-5). Distanti il cielo, incalcolabili le

stelle... e tuttavia Abramo si fida di questo sconosciuto Amico divino. Finché un giorno, mentre sta nel deserto presso la quercia di Mamre davanti alla tenda, ha una visione: *«Il Signore apparve a lui»*. Nell'amicizia, come in ogni incontro, bisogna essere in due: uno che incontra e uno che è incontrato. *Amicizia è comunione dei distinti*.

«Il Signore apparve a lui mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno» (Gn 18,1): non c'è amicizia senza fatica, senza un'ora calda, l'ora in cui siamo più sbilanciati. Allora *«Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui»* (Gn 18,2): in tutta la Bibbia, dalla Genesi all'Apocalisse, quando scatta un'amicizia o un incontro, c'è sempre uno che *alza gli occhi* o volge lo sguardo. Ma noi siamo ancora capaci di alzare gli occhi? O siamo ripiegati su noi stessi e sui sotterranei delle nostre aggrovigliate problematiche interiori? Nell'ora più calda del giorno Abramo sta seduto davanti alla tenda: vive tra la promessa e l'attesa sempre più delusa... e nel frattempo è invecchiato! Proprio allora... *«alzò gli occhi»*. Per avere "visioni" bisogna alzare gli occhi. Per desiderare il compimento della promessa bisogna essere delusi dal suo non compimento. Forse noi non alziamo gli occhi per vedere angeli...

Abramo vide tre uomini: *«Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio Signore..."»* (Gn 18,2-3). Il gesto di Abramo è un gesto di squilibrio. Abramo corre, si squilibra dall'essere seduto, mentre i *«tre uomini stavano in piedi presso di lui»*... e sono *il Signore che apparve a lui*. Sono tre... uomini... e sono uno... il Signore! Il nome di Dio è singolare e plurale: Elohim infatti è un plurale, YHWH è un singolare. Anche noi siamo singolare e plurale. Di fronte al mondo noi siamo al singolare, ma di fronte a noi stessi di solito siamo un condominio, sempre in tensione tra la nostra solitudine raggomitata nella nostra isola interiore e la nostra solidarietà aperta all'ospitalità dell'amicizia.

Abbiamo tante emozioni, tanti desideri, tanti pensieri spesso contrastanti... e siamo uno nessuno centomila. Ma per nostra fortuna siamo di fronte ad un Dio che ben capisce che cosa vuol dire essere singolare e plurale insieme; siamo di fronte ad un Dio trinità che imbandisce un banchetto, dove si accoglie la singolarità che si schiude nella pluralità. L'amicizia è una singolare pluralità, che chiede ad Abramo e a ciascuno di noi uno sbilanciamento necessario, un uscire da noi stessi come punto di non ritorno.

Di fronte ai tre in piedi, Abramo si prostra a terra. Di solito ognuno di noi si difende dall'altro rimanendo in piedi e cercando di far prostrare l'altro. Qui, però, per incontrare davvero l'altro, bisogna accettare uno spazio di debolezza, di fragilità, bisogna mostrare un fianco, perché altrimenti non si incontra l'altro... gli altri... Dio. E così Abramo *«...si prostrò fino a terra, dicendo: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo..."»* (Gn 18,3-5): è l'invocazione di chi attende, di chi cerca di raccogliere ciò che è un dono, ciò che non può decidere da solo.

Amicizia è correre incontro all'altro, essere totalmente sbilanciati da se stessi. Se i due discepoli di Emmaus non avessero detto: *«Resta con noi, ormai si fa sera»*, non avrebbero incontrato l'Amico Gesù risuscitato dalla tomba della morte.

«Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: "Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce"». All'armento corse lui stesso... Così, mentr'egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono» (Gn 18,6-8). Nell'amicizia c'è sempre un'urgenza, una fretta... *In fretta* va Maria ad Ain Karem per servire l'anziana cugina Elisabetta. *In fretta* vanno i pastori ad adorare il Bambino Gesù. *In fretta* Zaccheo scende dal sicomoro per accogliere e ospitare Gesù...

Secondo la legge ebraica, Abramo in questo banchetto si macchia di una gravissima impurità: prepara insieme carne e latte. Abramo compie un gesto impuro, perché amicizia è coraggio di sporcarsi le mani nell'ospitalità rigenerante dell'altro. Ma d'altra parte anche noi celebriamo in modo impuro l'Eucaristia, il sacramento dell'Amicizia a cui siamo invitati: non è un banchetto per i puri e i giusti, ma per gli impuri e i peccatori! E Dio nell'Eucaristia fa amicizia con noi, lasciandosi mangiare da noi fragili finitudini dell'essere.

«Poi gli dissero: “Dov'è Sara, tua moglie?”. Rispose: “È là nella tenda”. Il Signore riprese: “Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio”» (Gn 18,9-10). Dio agisce così: promette, fa un po' penare, poi, quando meno Abramo se lo aspetta... ecco che una promessa non mantenuta diventa... un'altra promessa: *«Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio»*. Ogni incontro è una promessa d'amicizia, come ogni vera promessa d'amicizia è sempre desiderio di incontro... Ma nulla è impossibile a Dio! L'amicizia consiste nel non smettere mai di abitare ciò che non è nelle nostre mani, per abitare la benedizione... una vita che fiorisce anche nell'arido deserto. E l'anno dopo arriva Isacco (“Dio sorride”): è la pienezza della gioia, il dono d'amicizia per il coraggio di saper ospitare l'Altro. Abramo e Sara... ora *il loro Dio è nel bambino*. L'ospitalità dell'amicizia si schiude nella paternità di una nuova vita... sempre! Perciò... *«Siediti. E' festa: la tua vita è in tavola»* (D. Walcott).

3.2. Amicizia è coraggio di osare (Gn 18,17-33)

Consolidata così l'amicizia, nel brano successivo Dio non sa nascondere ad Abramo ciò che ha nel cuore, perché un dono dell'amicizia è la *trasparenza* e la confidenza senza riserve. E così Dio confida al suo amico Abramo che sta per punire Sodoma e Gomorra. *«Il Signore diceva: Posso io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare?»* (Gn 18,17). E Abramo sa che con l'Amico può intercedere, può osare con coraggio: *«Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere»* (Gn 18,27). C'è una distanza fra la creatura e il Creatore, che viene superata proprio dall'amicizia.

E allora Abramo, da buon orientale, “contratta” con Dio: *«Forse si troveranno cinquanta giusti... quaranta... trenta... venti... forse se ne troveranno dieci...»* (Gn 18, 24-32). E ogni volta l'Amico in Cielo cede all'amico in terra, affascinato dal suo coraggio di osare. Perché l'amicizia è anche intercessione di misericordia per la vita degli altri... fino a “dieci”, quante sono le Parole di Dio nella Torah; “dieci”, il numero minimo perché ci sia una comunità di amici che possa insieme riunirsi per dare lode all'Amico del Cielo. Molto, forse troppo, ha osato Abramo. E oltre non può più andare... Abramo ha provato, ha osato strappare a Dio nell'amicizia questa grazia, facendolo “convertire” dal suo proposito, perché sa *«quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme... Là il Signore dona benedizione e la vita per sempre»* (Sal 133).

4. Betania balsamo di amicizia

E arriviamo al Nuovo testamento. Il terreno della vita di Gesù non è a monocultura. Le sue relazioni di amicizia sono tante e variegate, sono “decolores”: amicizie dai molti colori come l'arcobaleno... Nei confronti delle folle ne percepisce stanchezza, fame, aneliti segreti. “Sente” la mano della donna emorroissa che sfiora il lembo del suo mantello. Accarezza e abbraccia i bambini, tende la mano che salva a Pietro come ai lebbrosi. Prende per mano una ragazza richiamandola alla vita, si lascia lavare e baciare i piedi da una prostituta e Lui farà lo stesso con i suoi discepoli. Permette a Maria di Magdala di abbracciarlo nel giardino della risurrezione, accoglie il bacio dell'amico che lo tradisce e rischia la propria vita per dare vita all'amico Lazzaro. Viene chiamato “amico dei pubblicani e dei peccatori”... fino a chiamare “amici coloro che lo abbandoneranno. Ecco l'amicizia di Gesù: un'amicizia “decolores”...

4.1. Amicizia omaggio d'ascolto (Lc 10,38-42)

A Betania la casa di Marta e Maria è per Gesù un luogo ospitale, in cui Lui ama riposare in compagnia delle sue due amiche. Perché l'amicizia non è chissà dove, ma sfiora le nostre case, i nostri volti, la nostra umanità... Luca racconta che *«mentre erano (Gesù e i Dodici) in cammino (verso Gerusalemme) egli invece entrò in villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa»* (Lc 10,38). L'amicizia è mentre sei nel cammino della vita... magari verso la salita alla collina della morte. E il cammino ha fame di amicizia. Perché l'amicizia è il luogo dove qualcuno si prende cura della tua vulnerabilità, con tutto un alfabeto di esigenze e attenzioni. Gesù, dunque, si reca da solo in casa di Marta e Maria; ha bisogno di staccarsi dalla sua "compagnia maschile" per ritrovarsi e godere dell'amicizia di queste due sorelle.

Luca ci suggerisce che *amicizia è alterità nella prossimità*, offerta dell'omaggio di ascolto, coraggio di zittire chiacchiere nostre per offrire un lago di silenzio alla fatica dell'Amico. Perché *«un amico fedele è come un rifugio sicuro, chi lo trova ha trovato un tesoro»* (Sir 6,14).

Marta però è "lacerata" e nervosa per l'eccessiva ansia di servire (*pollén diakonian*), frastornata e preoccupata (*merimnàs*) fino a soffocare l'Amico, chiasiosa e agitata (*thorybàze*) tanto da non ascoltare le parole dell'Amico. Marta è come le spine che accolgono il seme: non c'è spazio per Gesù nell'affannato e agitato cuore di Marta, non c'è aria sufficiente per dare "respiro" all'Amico. Anzi, pretende di dominare e sovrastare il Signore, invece di lasciarsi da Lui ospitare e orientare. E Gesù richiama con forza l'amica Marta, perché ha perso la misura di sé e non riesce a vivere l'amicizia come prossimità a Gesù nell'ascolto della sua parola.

Maria è la sorella minore ed è logico che debba aiutare, invece *«sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola»* (Lc 10,39). Maria è l'icona dell'amicizia che si fa "ascolto", dono del silenzio, prossimità. Amicizia è *«l'unica cosa necessaria»*, *«la buona eredità (ten agathén merída)»* che non ci sarà tolta. Amicizia è umiltà e ospitalità di profondo ascolto dell'Altro. E infatti l'unica e sola "eredità buona" è quella scelta da Maria, che vive l'amicizia con sguardo contemplativo, capace di cogliere l'essenziale e di capire le intenzioni dell'Amico. Marta accoglie l'Amico Gesù nella sua casa, Maria invece si fa casa accogliente per l'Amico Gesù. E *«dov'è il tuo tesoro, là sarà il tuo cuore»* (Lc 12,34).

4.2. Amicizia vocazione alla vita (Gv 11,1-44)

E veniamo al racconto del vangelo di Giovanni, in cui Lazzaro viene chiamato per ben due volte "amico" di Gesù: *«Ecco, colui che ti è amico (filèis) è ammalato»* (Gv 11,3); *«Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma io vado a svegliarlo»* (Gv 11,11). Ma Gesù ritarda di due giorni il suo cammino verso Betania... e Lazzaro muore. E Gesù parte, nonostante il sgomento dei discepoli: *«Rabbi, appena adesso cercavano di lapidarti, e tu ci vai di nuovo?»* (Gv 11,8). Gesù affronta il rischio della morte per mantenere fedeltà all'amicizia.

Ecco l'amico: uno che può essere in ritardo sui tuoi desideri: *«Se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto»* (Gv 11,21.32). All'Amico puoi muovere più volte un rimprovero, perché Lui sa commuoversi, turbarsi, scoppiare in pianto. Ecco l'amico: uno che ti porta fuori dalla casa della desolazione, ti fa guardare oltre, ti fa sognare la gloria di Dio. Ecco l'amico: uno che non si rassegna alle parole di morte, ma pronuncia la parola della Vita. Ecco l'amico: uno che ti slega, ti fa camminare, ti libera da tutto ciò che ti irrigidisce. Ecco l'amico: uno che muore perché tu viva: *«E da quel giorno decisero di ucciderlo»* (Gv 11,53).

4.3. Amicizia profumo d'amore (Gv 12,1-11)

Dopo il ritorno alla vita dell'amico Lazzaro, l'evangelista Giovanni ci riporta nella casa di Betania. Questa volta sono in tanti: Gesù, i suoi tre amici (Lazzaro, Marta e Maria), tutto il gruppo dei suoi apostoli. Si celebra la festa della vita per l'amico ritrovato.

Betania significa "casa della povertà", ma durante la cena Maria unge i piedi di Gesù con una libbra di profumo costosissimo di puro nardo, corrispondente a 327 grammi, valutato da Giuda in trecento denari, corrispondenti quasi alla paga annuale di un bracciante agricolo. Dopo aver unto i piedi di Gesù con il profumo, Maria si scioglie i capelli in un gesto di nuziale intimità, per asciugarli dall'unguento sovrabbondante che ne fluisce. Lo stesso unguento perciò profuma i piedi dell'Amico e il capo dell'amica. Nel corpo di Gesù già si aprono le piaghe – ha scritto Ermes Ronchi –, ma ora germogliano carezze di mani e di capelli. Non ci sono parole, solo la tenerezza delle mani.

La *casa della povertà* ora è piena del profumo della vita e del profumo dell'amicizia. Nella casa dove prima regnavano lutto e morte, si diffonde ora la fragranza del profumo d'intima amicizia. *Tutta la casa* è, in qualche modo, coinvolta. Chi è presente vede, ne è contagiato e provocato. Il dono è contagioso. Non rimane isolato o rinchiuso nella sterilità.

Ma Giuda critica il gesto di Maria con una dura reazione (Gv 12,4-6), perché nei suoi interessi egoistici pensa solo al denaro. Per questo non si rende conto di ciò che Maria ha nel cuore e non capisce nulla di quello che succede in casa. Giuda dà un prezzo all'amicizia, ma svenderà l'Amico per trenta denari. Maria svaluta il denaro per amicizia, Giuda svaluta l'amicizia per denaro. L'amicizia paga dieci volte il prezzo del tradimento: se Giuda valuterà Gesù per 30 denari, Maria ne spreca 300; se Giuda consegnerà l'Amico, Maria si consegna all'Amico dieci volte di più; se Giuda venderà l'Amico, Maria lo riacquista già ora per dieci volte. Noi ci troviamo così di fronte ad una scelta fra due alternative d'amicizia: il dono di Maria fino allo spreco o il calcolo di Giuda fino alla svendita dell'amicizia.

Maria non bada a ciò che dicono gli altri, non bada allo spreco o ai soldi. A lei importa prima e soprattutto l'Amico Gesù. Maria è la gratuità d'amicizia che si dona in uno spreco eccessivo nella quantità e nella qualità: una gratuità che deborda da tutte le parti... D'altra parte Gesù ha amato il suo amico Lazzaro fino allo spreco della propria vita, perciò accoglie l'amicizia che sa farsi dono fino allo spreco. L'amicizia, infatti, ragiona con il cuore e non gioca al risparmio, perché la logica dell'amicizia è darsi nella totalità di riconoscente gratuità.

5. Amicizia: dal Cenacolo alla consegna

5.1. Non servi ma amici (Gv 15,1-15)

Da Betania ci spostiamo ora a Gerusalemme. Entriamo anche noi nel Cenacolo con i discepoli per ascoltare, come rivolto proprio a noi, un frammento del lungo ultimo discorso di Gesù ai suoi. Siamo al capitolo 15 del vangelo di Giovanni. Con la pagina della vite e dei tralci, Gesù esorta i discepoli a puntare alla santità quale "misura alta" della vita cristiana, che consiste nel "rimanere" in Lui, nella *vita di unione con il Signore mediante l'amore fraterno*, "misura alta" dell'amicizia di Dio con noi e in Lui fra di noi. Ad un certo punto Gesù concentra le sue parole su un verbo: «Chi rimane in me... fa molto frutto... Chi non rimane in me viene gettato via... (perché) senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). *Rimanere in Lui* è fonte e meta dell'amicizia con Dio e nella comunità. Diversamente si è tralci secchi e sterili, inutili a se stessi e agli altri.

«Rimanete in me e io in voi... Chi rimane in me e io in lui... Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi...». Si tratta di una formula di *reciprocità* e di *mutua presenza*, che sottolinea un chiaro superamento dell'Antico Testamento. Infatti, l'antico Israele si presenta nelle Scritture come il *popolo del contratto nel patto d'amicizia con Dio*, sintetizzato nella formula "Io per voi e voi per me". La comunità di Gesù, invece, è il *popolo del contatto nell'amicizia di intimità*, espressa proprio nella formula "Io in voi e voi in me": «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola... siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità» (Gv 17,21-23).

Questa reciprocità d'intima amicizia arriva fino a dare la vita: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici... Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici...*» (Gv 15,13-15). I discepoli si presentano nel mondo come gli *amici del Signore*. Gesù stesso vede la sua morte come un *sacrificio di amicizia*, perciò ha detto che bisogna arrivare a «dare la vita per i propri amici». Solo così l'amicizia diviene compimento dell'amore reciproco.

5.2. Il boccone e il bacio (Gv 13,1-27; Mt 26,50)

Rimaniamo nel Cenacolo, ma sfogliamo le pagine del vangelo di Giovanni andando a due capitoli prima: l'inizio di quell'ultima cena di Gesù con i discepoli, focalizzando la nostra attenzione solo su Gesù e Giuda, l'amico del bacio tradito. Giuda è lì con Gesù e in questo momento per Gesù è l'*amico in pericolo*, l'amico che deve prendere una decisione difficile. Ma proprio perché quello è l'amico in pericolo, Gesù porta il suo amore fino alla fine per quel discepolo. Questo amore particolare si manifesta innanzitutto con la lavanda dei piedi. Infatti, quando Gesù lava i piedi ai suoi, Giuda è lì, non se ne è ancora andato. Non ha ancora deciso. Dunque, quel gesto così forte di Gesù non è rivolto solo a Pietro o ai discepoli in genere, ma anche e soprattutto a Giuda. Gesù lava i piedi di Giuda. E con questo gesto gli sta dicendo: «Guarda che io ho deciso di dare la mia vita per te. Eccola! Io mi consacro nell'amicizia a te lavandoti i piedi».

Dopo aver ripreso le vesti, Gesù dichiara pubblicamente: «*In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà*». E spiega: «*E' colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò*» (Gv 13,21-26). Prendere un pezzo di pane e darlo direttamente al commensale è il gesto tipico del padrone di casa, che mostra la sua amicizia nei confronti dell'ospite più importante. A Giuda, che sta per consumare il suo peccato, Gesù offre il boccone dell'amicizia facendo verità. Glielo dà dimostrando a Giuda di sapere che sta per tradirlo. Gesù vuole aiutare Giuda a capire che sta per precipitare in un baratro e vuole offrirgli la possibilità di non caderci dentro. Ma «*dopo quel boccone, satana entrò in lui*» (Gv 13,27). Siamo arrivati alla fine. Gesù ha compiuto un ultimo speranzoso gesto di amicizia: ha messo il suo corpo nelle mani di Giuda. E Giuda tradisce sapendo di tradire, e per di più si prende dei soldi. E' un abisso terrificante, è il male che facciamo noi tradendo l'amicizia e svendendo l'Amico per quattro soldi!

Dal Cenacolo al Getsemani, dal boccone d'amicizia al bacio che tradisce e consegna l'Amico alla morte... E in quella notte di tenebre Gesù trova ancora la forza e il coraggio di un ultimo appello: «*Amico, per questo sei qui...*» (Mt 26,50). Amico! E' parola d'amore e di perdono detta ad un povero Giuda come me, detta a dei poveri Giuda come voi... «Anche quando noi ci rivolteremo tutti i momenti contro di Lui, anche quando lo bestemmieremo... ricordatevi che per Lui noi saremo sempre i suoi amici» (P. Mazzolari).

5.3. La grammatica dell'amicizia (Gv 21,15-19)

Dalla Giudea alla Galilea, da Gerusalemme alla riva del lago di Cafarnao. Dopo la sterile pesca della notte arriva la feconda pesca sulla parola del Signore. Ora Gesù incrocia lo sguardo di Pietro:

sono l'uno di fronte all'altro. «*Quando ebbero dunque mangiato, dice Gesù a Simon Pietro...*»: è un dialogo con tre battute ciascuno, che ruota attorno alla "qualità" dell'amore e dell'amicizia. Fra loro due rimane ancora aperta la ferita del triplice rinnegamento, che Gesù nell'ultima cena aveva predetto (Gv 13,38). Ma Gesù non pensa secondo gli uomini, bensì secondo Dio; non apre un processo pubblico nei confronti di Pietro e non fa alcun accenno ai suoi tradimenti e alle sue vigliaccherie. Il tradimento e l'infedeltà non sono la parola definitiva nella relazione d'amicizia. E Pietro ora capisce che anche la sua debolezza può divenire luogo di più profonda intima amicizia. Gesù la prima volta domanda a Pietro: «Simone... mi ami tu? (*agapas me*)» (Gv 21,15). Prima dell'esperienza del tradimento l'apostolo avrebbe certamente detto: «Sì, ti amo». Ora che ha conosciuto la tristezza infinita dell'infedeltà e il dramma della propria debolezza, egli dice soltanto: «Signore, ti sono amico (*filò se*)». Gesù insiste: «Simone, mi ami tu? (*agapas me*)». E Pietro ripete la risposta della sua umile amicizia: «(*Kyrie, filò se*) Signore, ti sono amico».

Il verbo *agapao* indica l'amore originario, originante e gratuito con il quale Dio ha tanto amato il mondo da dare suo Figlio (Gv 3,16). E' quell'amore la cui forza è la debolezza di chi espone, dispone e depone la propria vita quale offerta per amicizia. E Gesù ora chiede per sé l'amore di Pietro: *l'Amore chiede di essere amato!* Le parole tra Gesù e Pietro sono un vero *dialogo di guarigione nell'amicizia*. E mentre pian piano *Simone*, l'uomo vecchio, scompare, ecco nascere *Pietro*, l'uomo nuovo a cui Gesù fa una grande consegna di fiducia e di responsabilità.

Nella terza domanda Gesù cambia il suo verbo e accoglie il verbo di Pietro: «Simone di Giovanni, *filèis me* (mi sei amico)?». A Gesù basta la nostra amicizia, desidera di più ma si accontenta di quello che riusciamo ad essere per Lui. L'importante è poter rispondere con Pietro: «*Signore, tu sai tutto, tu sai che ti sono amico (filò se)*». *Gesù si converte a Pietro* prima ancora che Pietro si converta a Gesù! Ed è questa *conversione di Dio* che dà speranza al discepolo, anche quando ha conosciuto la sofferenza dell'infedeltà. L'Amore si converte all'amicizia. Ma questa è sufficiente a saziare la sete di Dio!

6. La danza dell'amicizia (Lc 1,39-45)

Dalla Galilea torniamo alla Giudea, nel paese di Ain Karem. Ed entriamo con Maria di Nazareth, già incinta di Gesù per opera dello Spirito Santo, nella casa di Elisabetta, giunta al sesto mese di gravidanza. Maria va da Elisabetta ma è quest'ultima a prendere la parola. «*Appena (Elisabetta) ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò di gioia nel grembo*» (Lc 1,41): il verbo greco è *eschirtesen* che vuol dire *fece una danza di gioia*, mentre Elisabetta proruppe in un "grido grande". E Maria ascolta, fa parlare a lungo l'amica perché non riesce a dire quello che le è accaduto, non sa trovare le parole giuste, non sa se Elisabetta le avrebbe creduto. Ma, con sua grande sorpresa, Elisabetta dice: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?... beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,42-45).

Maria era venuta da Elisabetta per servire e donare, e invece riceve; era andata per capire questa anziana cugina e invece si sente capita e accolta nel suo misterioso segreto, senza bisogno di parlare: «A che debbo che la madre del mio Signore...». E' il tangibile segno del rapporto dialogico fra *amicizia e silenzio*. L'amicizia si esprime anche con il silenzio e sa farsi ascolto dell'altra. Il dialogo è attenzione all'altro, ai suoi segreti, alle sue gioie, ai suoi problemi.

Dialogo è mettere al centro l'altro, come fa Elisabetta con Maria; è amicizia che sa gioire dell'altro e dei suoi successi. Per questo il dialogo amicale richiede profonda umiltà e totale assenza di invidia e di gelosia. E solo in questo "clima" e in questa casa d'accogliente danzante amicizia, Maria può cantare: «L'anima mia magnifica il Signore...» (Lc 1,46-55). Maria può ora raccontare il suo segreto senza paura, perché ha sperimentato che l'amicizia sa capire senza bisogno di parole...

7. Nel cielo dell'amicizia

Siamo arrivati alla fine del nostro viaggio nel mondo biblico. Siamo andati di fretta, abbiamo tralasciato tanta geografia dell'amicizia, ma spero di avervi dato una generale mappa di cammino. Vorrei ora offrirvi alcune ultime considerazioni sul tema.

Nella comunità cristiana, in una serena e sincera relazionalità comunionale, l'amicizia deve trovarvi casa. Essa, infatti, è *trasparenza dell'amicizia di Dio*, è un rapporto in cui si dà e si riceve se si è aperti all'altro come dono da accogliere in tutta la sua unicità e originalità. Quando la relazionalità amicale viene vissuta nella logica del Vangelo, abbiamo quella *mutua amicizia* e quella *relazione di amichevole intesa* che arricchisce l'identità e il vissuto della comunità.

Il libro dei Proverbi recita: «*Meglio un rimprovero aperto che un amore celato. Leali sono le ferite di un amico, fallaci i baci di un nemico*» (Prov 27,5-6). Quando è vera e profonda, l'amicizia non obnubila il discernimento e la correzione, anzi questi divengono ingredienti necessari e utili. Agli amici non si nasconde la verità delle cose e il giudizio giusto sulle azioni, anche se se ne comprendono i limiti e se ne compatiscono le debolezze.

Le declinazioni che rendono "alta" l'amicizia sono anche il *rispetto* e la *reciprocità*. Il rispetto nasce dal fatto che ognuno è una parola irripetibile di Dio; in ognuno c'è un progetto di Dio che non va compresso in "stampi" buoni per tutti. Il rispetto genera un radicale atteggiamento di ascolto, di accoglienza e di fiducia. La reciprocità è formazione vicendevole e coeducazione, fondate sull'umiltà di non sentirsi "maestri" o "arrivati". E' consapevolezza di essere tutti discepoli dello Spirito di Cristo nella Chiesa; di doversi mettere in gioco con libertà e senza riserve per crescere e camminare insieme, nella convinzione che il cammino della fede e dell'amicizia non è mai compiuto e si fa assieme.

Aelredo di Rievaulx, monaco cistercense del XIII secolo, afferma: «Un amico che prega Cristo per conto dell'amico, e desidera essere esaudito da Cristo per amore dell'amico, finisce per dirigere su Cristo il suo amore e il suo desiderio... In questo modo da quell'amore santo con cui si abbraccia il proprio amico, si sale a quello con cui si abbraccia Cristo...».

In Cristo Gesù i conflitti e le ferite, le contraddizioni e le crisi che nel tempo un'amicizia può subire, non la distruggeranno in forza del dono che noi chiamiamo "perdono". Perciò una delle grandi sfide è saper guardare l'amicizia con gli occhi della fede... E allora, eccovi la mia ultima consegna.

Amico, parola di preziosa custodia, mai logora sulle labbra e nel cuore. *Amico* sempre pronto all'ascolto, alla difficile umile arte del condividere e dell'imparare anche dall'ultimo e più piccolo degli amici. *Amico* di libertà e di infinito respiro. *Amico* rispettoso del sacrario della coscienza, ospite delicato, pellegrino in punta di piedi nella sacra terra dell'alterità. *Amico*, trasparenza di divina compagnia. *Amico* di interiore liberazione, oasi di fedeltà nell'arsura del cammino. *Amico*, dono prezioso nella travagliata gestazione delle scelte. *Amico*, sussurrante consiglio nell'indecisa coscienza, rasserenante compagno nell'inquieta notte della fede. *Amico*, vigile sentinella di premurosa custodia. *Amico*, non uomo-canna ma uomo-quercia nel dibattito dei venti e delle onde della speranza. *Amico*... di sincera intelligenza credente, melodiosa sinfonia d'eterna intramontabile amicizia, musica di crocifissa risorta Passione nella passione della vita. *Amico*... coraggioso amore fino al dono della vita... per sempre. De colores!